

Medici in **burnout**, il Servizio sanitario con le corsie vuote

Anelli (Fnomceo): «Carichi di lavoro insostenibili, carriere bloccate, stipendi bassi stanno provocando la fuga dei professionisti dal Ssn»

ADRIANA POLLICE

■ ■ Un terzo dei medici andrebbe subito in pensione: il 25% dei camici bianchi tra i 25 e 34 anni e il 31% tra i 35 e i 44 anni. È uno dei dati dell'indagine commissionata dalla Federazione nazionale degli Ordini dei medici, presentata ieri, nell'ambito della conferenza nazionale sulla professione a cui hanno partecipato 15 sigle sindacali. «In pandemia-sottolinea il report - il carico di lavoro è cresciuto per 3 medici su 4, portando quasi un ospedaliero su 5 a cambiare reparto».

CARICHI DI LAVORO insostenibili, carriere bloccate, stipendi più bassi del 50% rispetto ai principali paesi europei stanno producendo la fuga dei professionisti dal Servizio sanitario nazionale e persino dall'Italia. Si dichiarano stressati il 90% dei medici del territorio, il 72% dei medici ospedalieri, l'80% degli specialisti ambulatoriali. «Numerose le segnalazioni di *burnout* - il commento del presidente della Fnomceo, Filippo Anelli - Il Covid ha reso evidenti carenze ed errori del passato». Anelli ha proposto la creazione di un Osservatorio nazionale sulla tutela dei diritti e delle condizioni lavorative dei medici, a

valenza consultiva, presso il ministero della Salute.

DONNE E PROFESSIONE MEDICA meritano un capitolo a parte: «I diritti dei lavoratori non sono ancora completamente esigibili da parte delle donne: il 38% tra 25 e 34 anni si sente discriminata e il 50% delle colleghe più giovani ritiene di non essere tutelata in maternità». La Fnomceo chiede a Stato e Regioni risorse speciali per i contratti di lavoro e l'abolizione di ogni limite per l'assunzione di ogni limite per l'assunzione dei medici sia in ospedale che sul territorio «nel rispetto di una corretta programmazione». Anche Anao Assomed ha messo sul tavolo i numeri dei suoi studi: «Negli ultimi 3 anni il Ssn ha perso quasi 21mila specialisti. Dal 2019 al 2021 hanno abbandonato l'ospedale 8mila camici bianchi per dimissioni volontarie e scadenza del contratto a tempo determinato e 12.645 per pensionamenti, decessi e invalidità al 100%. Serve la stabilizzazione dei precari e la trasformazione dell'attuale contratto di formazione in un contratto a tempo determinato di formazione-lavoro con conseguente inserimento nella rete ospedaliera regionale» ha spiegato il segretario nazionale, Carlo Palermo.

I PROBLEMI sono noti: «Orari non umani, condizioni di lavoro insicure; scarsa flessibilità nell'organizzazione in assenza di *welfare* aziendale; stipendi non in linea con i contratti di lavoro sottoscritti e con le norme di legge; non sono garantiti percorsi di carriera e opportunità di crescita. Il quadro lascia presagire il progressivo declino della sanità universalistica. Il livello attuale delle uscite dei medici (pensionamenti e dimissioni) è di circa 7 mila specialisti ogni anno, l'attuale capacità formativa è intorno a 6 mila e solo il 65% accetterebbe un contratto con il Ssn» avverte Palermo. «Negli anni 2009-2019 - la denuncia di Cimo Fesmed - abbiamo perso 11.600 strutture complesse e semplici; il nuovo contratto di lavoro consente di avere incarichi di altissima professionalità solo nella misura del 10%. Ma proliferano i direttori assistenziali, vedi Emilia Romagna, i manager che affiancheranno i direttori di dipartimento, vedi Liguria, o i direttori generali, vedi Lombardia».

LA FONDAZIONE GIMBE ha fatto i conti: «Nel decennio 2010-2019 il Ssn ha avuto 8,2 miliardi, inferiore al miliardo l'anno, ulteriormente eroso dall'inflazio-

ne. Dalla Legge di bilancio 2020 si vede il cambio di marcia: 2 mi-

liardi per il 2020, un ulteriore miliardo e mezzo per il 2021 e, soprattutto, l'eliminazione del superticket. Poi ci sono stati i decreti straordinari per il Covid che hanno portato nelle casse 9 miliardi e 183 milioni. Nel Def abbiamo 130 miliardi nel 2025 ma se la pandemia non mollerà la presa non basteranno. Rispetto al 2020-2022, per gli anni

2023-2025 si prevede una riduzione del rapporto spesa sanitaria-Pil dal 6,6% al 6,2%».

IL MINISTRO SPERANZA: «I tetti di spesa sono un disastro a cui porre rimedio, il Ssn va rafforzato. Vanno bene le case di comunità ma lo studio di medicina generale è irrinunciabile. Per il personale, avremo difficoltà per i prossimi 2, 3 anni poi, grazie agli investimenti, la situazione cambierà». Ma il presidente della Conferenza delle Regioni Fedriga ammette: «Ci sono le risorse per costruire gli ospedali e le Case di comunità, ma servono risorse strutturali per riempire quelle strutture. I fondi per la Sanità non sono sufficienti».

**Anao Assomed:
«Negli ultimi tre
anni si sono persi
quasi 21mila
camici bianchi»**



Peso: 42%



foto LaPresse



Peso:42%